

1
TRADUZIONE
DAL FRANCESE DI UNA
LETTERA
SCRITTA DA UN SICILI-
ANO AD UN SUO AMI-
CO, CHE CONTIENE
UNA PACEVOLE CRITI-
CA DI
PARIGI, E DE' FRANCESI

LII

Son circa diece anni, che sto a Parigi,
 e non conosco ancor ben la Città; non cre-
 dete, che i piaceri, che sono infiniti in que-
 sta gran Babilonia m'impediscono d'
 istruirmene; al contrario sono que' me-
 desimi piaceri appunto, che mi anno da-
 ta una voglia estrema di conoscerla. In
 un sì lungo tempo non ho avuto bisogno
 di Medici, perchè non sono stato indispo-
 sto: Io mi arrossirei per vergogna, se aven-
 do passato li trent'anni, cercassi ancora
 questa sorte di filosofi. Il più astuto di
 tutti gl'Imperatori si maravigliò, che dopo
 questa età gli uomini cercassero altri
 per combattere i mali del corpo, e per con-
 servare la sanità. Ma quando voleva io
 assicurare, che mai non mi aveano aperte.

II

le vene, li Chirurghi di Francia non sono indotti a prestarmi credenza, senza prima vedermi nudo.

I Voi che sapete il mio tenore di vivere, e le mie inclinazioni, potete immaginarvi, come io qui viva. Ordinariamente mi levo la mattina subito che comparisce il sole; ma questo gran Luminare non sovente si lascia vedere; questo fa, che qui è in più gran venerazione, che non lo sono ne' loro Dominj li Re della Cina, perchè egli passa la metà dell'anno, come se fosse invisibile. Io sono sempre sveglio di buon mattino; il canto de' galli mi apre gli occhi, e lo strepito de' cavalli e degli uomini finisce di tirarmi dal sonno.

II

1. Maniera di vivere dell'Autore in Parigi.

III

Il mio principal piacere è di leggere quando non iscrivo, o di leggere e scrivere nel tempo stesso. Avendo finito lo studio della mattina che è il movimento dello spirito, io comincio il movimento del corpo, e non trovo maggior divertimento del passeggiare. Quando è buon tempo, io cammino in belli e lunghi viali all'ombra dell'alberi, moto, che qui si dice, *se promener*, e da noi, passeggiare; esercizio, che li Turchi non possono soffrire, e che pare ridicolo agli Asiatici; fo dunque in tutti i giorni più miglia senza viaggiare. Perciò il Re mantiene a favore degli oziosi il più bello giardino, che sia nell'Europa. Io vado a letto il più tardi, che posso; mi esaminò sopra tutto ciò, che ho fatto durante la giornata, per render conto a me stesso, poi prego Iddio, che mi chiuda gli occhi.

la

IV.

la notte, per aprirmeli la mattina.

I miei bisogni sono sempre gli stessi, di un pane, di un letto, e di qualche abito: Io punto non desidero le vivande di un più delicato, di un più ricco, che me. Uscendo da' Palazzi de' Grandi, non ho vergogna di entrare nel mio picciol tugurio; gli abiti guarniti di oro, e di argento non coprirebbero meglio il mio corpo, che un' abito di lana. Se ho penuria di qualche cosa, la cerco ne' libri di Seneca: Voi volete esser ricco? non desiderate nulla. Io mi astengo da tutto ciò, che si vende caro, e che non si può comprare senza un pentimento. Con questa moderazione fo morir di fame il piacere, e se qualche volta la carne si rivolta, l'avarizia del sesso serve di rimedio alla sua ribellione. Io amo più tosto di far

V.

l'amore con Susanna, che con Dalida; e non dò volentieri i miei capelli, se non quando li ho io stesso tagliati; come è più difficile essere Senocrate, che povero; noi saremo se'ore uomini, fintanto che vi saranno femine; il miglior mezzo è di sottometterci il piacere, non di essere dal piacere sottomessi.

I forestieri son qui ben veduti, purchè niente dimandino. Non anno altro impiego, che il divertirsi, e qualcheduno lo spazzava le fuligini de' camini, ch'è il privilegio de' Savojardi; quali veggonsi camminare per le strade più nere degli Etiopi, e più puzzolenti di una Sinagoga.

Nel rimanente ho io fatto il Savio, e qualche volta il pazzo, che è un non picciolo segreto per farsi amare da tutti. Io ho scritto, ed ancora stampato, ed ho

VI.

avuto degli applausi da tutti, cominciando dalli più ragguardevoli Personaggi sino dalli più infimi. Il Re mi avea dato una pensione, e la guerra me l'ha tolta. Li Grandi mi anno onorato del loro compiacimento, e le genti di lettere, d'incenzo e di fumo. Le Donne mi anno importunato di scrivere de' nuovi libri, ma non ho potuto scrivere neppur una parola in lor favore, se non quando era amante: Allora la mia Musa, che non sa cantare, ha fatto delle poesie più tenere di quelle del Guarini.

E come in questo paese si spende in tutti i tempi, e molto; bisogna avere almeno due Angeli Custodi, un per il corpo, l'altro per la borsa. La propria sensualità, e l'altrui avarizia ci mette pri-
ma

VII.

ma in camicia, e poi ci manda all'ospedale. Se io non ho quello, che ho speso, mi trovo provveduto di un nuovo bene, che mai non ho avuto, qual'è l'esser divenuto adulatore. Fa d'uopo qui lodar tutto e sempre, e le cose cattive più che le buone, e necessario di applaudire il vizio medesimo, per vivere in pace co' giovani. Io non ho fatto la guerra, che contro l'ippocrisia, non potendo soffrire, che si burli Ad dio e gli uomini per onorare i demonj. Mi son reso maestro ne' complimenti, e soprattutto a domandar perdono, e queste sorti di cerimonie sono più triviali in Francia, che li sospiri non sono in Italia. Le amicizie, le promesse, le offerte di servizio, sono qui della stessa natura del Rusignolo: Vox vox, prater vag-
ni

nihil. Non si fa alcun complimento, nè alcuna civiltà senza che si domandi nel tempo stesso perdono; dopo di ciò potete voi ben credere, che si perdonino le ingiurie, e se qualcheuno si ricordasse d'essere stato offeso, non sarebbe buon Francese.

Per quello che vi è in Parigi, non so d'onde cominciare per farvi la dipintura di una città, ove gli abitanti sono alloggiati fino sopra il ponte del fiume, e sopra i tetti delle case, ed ove le donne, che non partoriscono, che de' bravi, comandano più, che gli uomini. Questa gran città è la sede del tumulto, e perchè voi volete una specie di descrizione, comincerò dal movimento perpetuo, che qui regna giorno e notte.

2. Quando il Precettor di Nerone scrisse.

2. Strepito delle carrozze di vettura. se.

se della tranquillità della vita, credo che prese il soggetto sopra le carrozze di vettura (del suo tempo, opponendo il riposo alla strepito continuo, che facevano a Roma. Ve n'è ancora un numero infinito, che sono scassate e coperte di fango, e che non son fatte che per uccidere i viventi. Le cavalli, che le tirano, mangiano camminando, come quelli, che menavano Seneca alla campagna; tanto sono magri e scarni. I cocchieri sono così brutali, ed hanno una voce sì rauca e sì spaventevole, ed il rumore delle loro fruste agumenta lo strepito d'una maniera così orribile, che sembra, che tutte le turbe stiano in movimento per fare di Parigi un Inferno. Questa crudele vettura si paga ad ore; costume inventato per abbreviare il giorno in un tempo, che la

la vita è così corta

3. **D**i più il gran numero di grosse campane sospese nell' altezza d'una infinità di torri, tolgono alla prima regione del'aria la tranquillità con i loro lamentevoli risentimenti, per chiamare i vivi alla preghiera, e per dare la requie ai morti; così le orecchie pagano caro il piacere innocente, che tutte le altre membra del corpo possono prendere.

Se in altro tempo un Imperatore ebbe la follia di giudicare l'estensione di Roma, pesando le tele di ragno, che se radunare da tutto il circuito di quella gran città; l'estensione di Parigi si potrebbe con più forte ragione misurare dalla estrema quantità di sacchè, di cavalli, di cani, di litiganti, e di scroconi,

3. Srepito delle campane.

che vi si trovano; tutte queste genti compongono un terzo di questo gran popolo.

4. **A**ggiungete gli ultri e le grida di tutti quelli, che vendono nella strada dell'erbe, de' latticini, delle frutta, de' straccer, dell'avena, dello scope, del pesce, dell'acqua, e mille altre cose, che sono necessarie alla vita, ed io non credo, che vi sia al mondo alcuno uordo nato sì nemico di se stesso, che volesse a tal prezzo ricevere il rucito per sentire un sì diabolico chiaso.

5. **L**a privation della vista è in questo paese grandemente onorata. Non è mai veduto un sì gran numero di ciechi; vanno per tutta la città senza guida, e caminano molti insieme in mezzo

4. I gridi di Parigi.

5. Li Ciechi.

XII.

ad una infinità di carrette, di carrozze, e di cavalli con da stessor sicurezze, come se avessero dell'occhi ai loro piedi. Abitgolo tutti insieme in una gran casa chiamata l'Apodale di trecento, ove sono nudrizi coll'elemosine del popolo sin memoria di trecento cavalieri Francesi, ai quali altra volta un Sultano di Egitto fece scavar gli occhi. Si casano, fanno de' figli, e stanno allegramente. Soprattutto non mancano di tormentare nelle Chiese i fedeli, ai quali domandano l'elemosina con una tazza di rame in mano, ed un bastone nell'altra, e con una voce sì alta, come se li Cristiani fossero le stesse statue, alle quali un tempo il Cinico di Atene domandò soccorso per l'acquisto della pazienza.

6. Le case compariscono qui fabbricate da

6. le Case.

XIII.

da filosofi più tosto, che da Architetti, tanto sono grossolane al di fuori; ma sono bene ornate al di dentro. Nulla di meno non anno niente di raro, che la magnificenza delle tappezzerie, dalle quali le muraglia sono coperte, non essendo in Francia l'uso di abbellirle colle sculture.

I Grandi si distinguono dal non voler fare niente per servire gli altri, e per un gran numero di bestie e d'animali a due piedi, che sempre li seguitano, quando sono tirati nelle loro carrozze; i cavalli anno la precedenza avanti li lacchè, essendo qui la moda di metterli tutti sul di dietro della carrozza, dritti su' piedi, come il Colosso di Rodi, ed abbracciati insieme in una indecente positura, come se entrassero in trionfo nella Città di Pentapoli.

XIV.

1. Non è per esagerare quando si dice, che tutta Parigi è una grande Osteria, si vede da per tutto delle osterie, degli osti delle taverne, e de' Javerniers, le cucine fumano a tutte l'ore, perchè a tutte l'ore si mangia, far colazione e mangiare tutta la giornata sono in Francia la stessa cosa. I Francesi non amano gli aromi del Levante, non perchè disprezzino questi preziosi condimenti; ma perchè essendo questi la delizia degli Italiani, e de' Spagnuoli, non vogliono imitare l'altre Nazioni neppure nelle cose buone. Non fanno niente con avarizia, le loro tavole sono sempre abbondanti, non mangiano mai volentieri, amano bere a piccioli sorzi, ma spesso, e non mai bevono, se non
 1. Le osterie.

XV.

non invitano i loro Commensali a fare lo stesso.
 8. Il Popolo non si ubbriaca che ne' giorni di festa, quando non fa niente, ma travaglia ne' giorni di lavoro con assiduità. Non vi è Popolo al mondo più industrioso, e che guadagni meno, perchè dà tutto al suo ventre ed a' suoi abiti, e nulla di meno egli è sempre contento.
 9. Il lusso è qui in tale eccesso, che chi volesse arricchire trecento Città deserte, basterebbe di distruggere Parigi. Vi si vedono brillare un' infinità di botteghe, nelle quali non si vendono, che le cose di cui non se ne ha alcun bisogno; giudicate
 8. Il Popolo.
 9. Il lusso.

XVI.

delle altre, ove si compran quelle, che sono necessarie.

Il fiume chiamato la Senna passa per mezzo della Città; vi porta tutto ciò, che è necessario per nutrire un milione di persone: Le sue acque sono quiete e salutifere, gli uomini, e gli animali ne bevono, ma si comprano sempre, o sicno chiare, o torbide. Ciò che trovo d'ingiusto è, che un secchio di acqua vale altrettanto quando il fiume è gonfio, che quando quello è basso.

Le cose necessarie per vivere si vendono in abbondanza, ed in tutte le contrade della Città. Temistocle avrebbe in ogni strada di Parigi trovato le tre Città, che il Re di Persia gli donò, una per lo pane, l'altre due per lo vi-

no

XVII.

no, e per le vesti. Tutto si prende qui nel medesimo luogo, per la necessità, e pel piacere, essendo tanto ricercato il piacere, quanto il bisogno; si grande ascendente anno su gli uomini le cose vane ed inutili.

Benchè non vi piova, non fa, che sovente non si cammini nel fango, come si gettano tutte l'immondezze nelle strade, non è sufficiente la vigilanza de' Magistrati per farle nettare, e frattanto le Dame, non camminano che in pianelle. In altro tempo gli uomini camminavano con picciolistivali, ciò che fece domandare ad uno Spagnuolo, vedendoli in quello arnese nel giorno del suo arrivo, se tutta la Città partisse in posta.

Vi si vedono molti ponti sul fiume, gli uni di pietra, gli altri di legno; ve-

ne

XVIII.

ne sono sopra de' quali vi han fabbrica-
 ti quantità di palazzi aggradevoli, e
 molte botteghe piene di preziose mercan-
 zie. Ma il ponte nuovo pare il più de-
 gno della Città, che del fiume; egli è so-
 stenuto da dodici grandi archi di
 pietre massiccie, è grande e maestoso,
 e qui principalmente, ove le carrozze, li
 cavalli, le carrette, ed il popolo sono
 giorno e notte in un movimento per-
 petuo. Vi si vede in mezzo la Sta-
 tua equestre d' Ervigo il grande, ele-
 vata su d' un magnifico piedestallo,
 maestosa e degna di un sì gran Re; se-
 bra, che il bronzo tutto che freddo sia,
 respiri ancora l'ardor marziale di
 quel Principe guerriero, tanto viva-
 mente lo ha rappresentato l'artefi-
 ce.

11
XIX.

10. Le femine amano qui li piccioli cani
 con una passione estrema, e li accarezza-
 no con tanta tenerezza, come se fossero del-
 la razza del cane, che seguiva Jobia.
 Elle fanno il più bello e l' più laido or-
 namento della Città, poichè le belle sono
 rare, ma sorpassano in grazia tutte
 le femine del mondo, e ciò fa ch' elleno
 abbiano la facilità di persuadere e
 di guadagnare tutto a proprio vantag-
 gio, e di giamai niente perdere. Elle
 ancora anno il privilegio di coman-
 dare a' loro mariti, e di non ubidire
 a niuno. La libertà di questo sesso è
 qui più grande, che quella, di cui go-
 do.

10. Le femine

dono le donne Arabe nella campagna, le quali non si mettono a dormire la sera nell'istesso luogo, dove si sono levate la mattina. Sono egualmente astute ed eloquenti; elle vendono pubblicamente le mercanzie nelle botteghe, e nelle piazze, e non la cedono agli uomini nè nell'arte di conteggiare, nè in quella di calare, e di vendere a caro prezzo le stesse cose, che anno presso di loro.

Quelle che si piccano di essere letterate non danno quartiere a niuno; e quando si son poste in testa le massime di Aminta, e di Lorisca, non vi è alcun Senocrate così severo, che non si lasci persuadere. Alcune vanno al Parnasso in compagnia de' Poeti, e come qui si condanna l'ignovanza delle cose

cose parimente inutili, quasi tutte le donne si gloriano di aver avuto de' maestri per apprendere, e per essere uscite da qualche scuola. Così ve ne sono, che scrivono, e che fanno de' libri; le più savie pensano a fare de' figli; le più pietose consolano le afflitte; le più sobrie mangiano tante volte il giorno, quante volte li Musulmanni fanno orazione; essendo costume del paese di salutare il nascente sole con del pane alla mano.

Elle si vestono con molta buona grazia, si vedono a tutte l'ore, amano la conversazione di persone belle, e vanno, come a lor piace, per la Città. Le porte delle lor case sono sempre aperte a coloro, che vi sono una volta entrati. Non di-

XXII.

discaccian niuno, se non quando sono rapognate di quelle cose, che Samia fece intendere al Re Demetrio, che sono ingiuriose a questo sesso, cioè a dire, quando un' uoto si vanta di ciò, che non fa, e che non mantiene la parola a chi ha promesso. Elleno cambian sovente di moda ne' loro abiti, come si cambiano spesso di viso.

Ve ne sono alcune, che uscendo dalle lor case, si dimenticano di serrare la porta a dispetto de' ladri; poichè portano sopra di esse tutto il di lor patrimonio. Le più nobili trascinano al di dietro una lunga coda d'oro o di seta, con la quale scopano le Chiese, ed i giardini. Hanno queste il privilegio di andar mascherate in tutti i tempi, di nascondersi, e di farsi vedere quando

XXIII.

a lor piace, e con una maschera di velluto nero entrano qualche volta nelle Chiese, come al ballo ed alla comedia, incognite a Dio, e a' loro mariti. Le più belle comandano agli uomini come Regine, a' loro mariti, come a uomini, a' loro amanti come a schiavi. Elle non sanno cosa sia dar latte ai figli, di far la tela di Penelope, burlandosi d' Ercole, che avvolgeva il fuso, e vivendo con questa gran libertà, elle si vantano di dare alla luce Capitani ed uomini di lettere, di che questo Paese abbonda; trovandosi qui più di soldati, e di Dottori, che non si vedono nell' India, e nell' Asia di superstiziosi ed Astrologi.

Elle provocano e corrispondono facilmente agli amori; ma non si ama nè lungo tempo, nè assai. I matrimoni, che

che in altra età erano per tutta la vita, nè sono adesso che a tempo; ciò fa, che il divorzio volontario si ritrovi facilmente nelle case le più ritenute; dopo di che il marito vive tranquillamente nella Provincia, mentre la moglie se la gode a Parigi.

Non vi si vedono qui quasi mai de' gelosi; di raro un' uomo, che si creda infelice per l'infedeltà di sua moglie, e di rarissimo una Donzella, che sacrifichi a Diana. Il bacio, che in Inghilterra, in Italia, ed in Spagna è il principio dell'adulterio, non è qui, che una semplice civiltà, e se quel gentil Persiano, che fece tanti viaggi misteriosi per baciare tre volte il leggiadro Ciro si fosse trovato a Parigi, non avrebbe fatto gran

conto

conto del piacere, che ebbe. Non si fanno visite, ove non si mischiano de' baci, ma questi sono della qualità delle monete, che si fanno valere quanto si vuole; e come li baci sono una mercanzia, che niente costa, che non ha uso, e che sempre abbonda, niuno è avaro di darne, pochi sono avidi di prenderne.

11. La leggerezza è il quinto elemento de' francesi; sono amanti delle novità, e fanno ciò che possono per non conservare lungo tempo un' amico. Si accomodano nel tempo stesso al freddo, ed al caldo: inventano tutti i giorni mode nuove per vestirsi; ed annojandosi di vivere nel lor Paese, si vedono andare tosto in Asia, tosto

in.

11. Leggerezza de' francesi.

XXVI.

in Africa, pochi in Spagna, molti in Italia, ed in una infinità di Paesi differenti, solamente per cambiar luogo, e per divertirsi. Coloro, che non possono viaggiare, fanno delle lor case, come de' loro abiti; cambiano spesso di dimora per paura, dicono, d' invecchiarsi nel medesimo luogo.

12. I Sarti anno più fatica ad inventare, che a cucire, e quando un abito dura più di una vita di un fiore, sebra vecchissimo. Di qua è nato un Popolo di Rigattieri, gente vile, e discendente dall' antico Israele; fanno professione di comprare e di vendere vecchi stracci ed abiti usati, e vivono splendidamente collo spogliar degli

12. I Rigattieri.

XXVII.

degli uni, e' l' vestir degli altri. Comadità assai singolare in una Città molto popolata o per coloro, che si annojano di portare lo stesso abito, o che trovano a cambiarlo con perdita mediocre, o per gli altri, che ne son mancanti, e trovano il mezzo di vestirsi con picciola spesa. In fine ciò che più incredibile è, che se in un sol giorno centomila litiganti uscisser nudì dalle mani de' loro Procuratori, vi è in questa Città assai di camicie, e di abiti per covrire la loro nudità.

13. L' Idioma de' Francesi è un nobile misto del Latino, dell' Italiano, e dello Spagnuolo; è piacevole a chi l' intende bene; mangiano la metà delle parole; non lo scrivono.

13. La lingua

XXVIII.

no, come lo parlano, e si fanno un piacer di parlare per non essere intesi; tanto la lor maniera di pronunziare è precipitosa e rapida, benchè al presente il lor linguaggio sia e grazioso, e depurato.

Come si annojano di trattenersi sulle cose presenti, discorrono sempre dell'avvenire, di rado del passato, e mai dell'antico.

Credono esser questo vizio de' Spagnuoli d'andare a disotterrare i secoli più reconditi, e non cercano, che de' libri nuovi, de' cavalli giovani, e degli amici, che siano nati l'istesso giorno.

14. Si conosce un vero Francese a quattro cose, quando suona l'orologio, quando interroga qualcheduno, quando promette,

14. Dove si conosca un Francese.

XXIX.

e quando parla de' suoi amori. Appena l'orologio comincia a suonare, che subito dimanda che ora sia; vuole che il suo amico gli risponda prima, che l'abbia interrogato; non fa che quello, che non promette, e pe' suoi amori ha più piacere di pubblicare i favori della sua Amante, che di riceverli.

Se il cangiamento del tempo obbliga i Francesi di vestirsi di lana la mattina, di seta il dopo pranzo, la leggerezza del lor naturale li obbliga così a farsi nuove maniere di vivere e di vestire.

Il lusso ed il buon trattamento sarebbe qui due beni più tosto, che due mali se non vi fossero che i ricchi, i quali splendidamente si trattassero; ma la gelosia l'ha fatto passare agli altri, a' quali

XXX.

divien ruinoso. In tal guisa sembra, che Parigi si accosta di continuo al suo fine, se è vero quel che disse un antico, che la spe-
 la eccessiva è segno evidente di una città, che muore. Ma presentemente, che i lacchè, e i cocchieri cominciano a portare lo scarlatto e le piume, e che l'oro e l'argento è divenuto comune sino ne' loro abiti, vi è apparenza, che si vedrà finire questo lusso eccessivo non essendovi cosa che faccia tanto disprezzare gli abiti dovuti alle persone nobili, quanto il vederli su' i corpi degl' infimi uomini del Mondo. Il Re solo è ubbidito, e non vi è un Grande, che non usi di buone maniere col più picciolo. Quando avete reso al Padrone quel che gli è dovuto, del resto potete vivere alla Greca. Non vi è obbligo
 nelle

XXXI.

nelle strade di cavarsi il cappello a chi che sia, se non d'avanti a Dio, quando lo portano ai malati. Quelli della riga del Popolo godono dello stesso privilegio, o non cede-
 no il passo ad alcuno, e non soffrono la menoma ingiuria, e si fanno temere più che gli uomini civili, non sapendo quel che si fa nelle Repubbliche, ove mille padroni comandano ad una infinità di Schiavi.

Non vi è Popolo più impertoso e più ardito di questo; si son dati essi stessi il bovioso vanto di non far niente la sera di quel che han promesso la mattina: esse dicono, che sono i soli al Mondo, che anno il privilegio di mancar di parola, senza temere di fare alcuna cosa contra l'onoratezza, e ciò perchè credono essere i soli al Mondo, che sappiano gioire nella vera libertà.

XXXII.

15. Le pietre si vendono qui molto care, una picciola stanza vale più, che dieci case in Moscovia. La mia, ove Platone non vi vorrebbe dormire, ed ove Diogene stesso non troverebbe nulla di superfluo mi obbliga ad una spesa, che dieci Greci non potrebbero sostenere, mentre tutto il mio mobile in altro non consiste, che in una mediocre tappezzeria, che cuopre quattro moschine nuda, un letto, una tavola, qualche sedia, uno specchio, ed il ritratto del Re.

16. Le cose cattive sono più care, che le buone; i fichi sono in questo numero, si vendono più, che li meloni in Spagna.

15. Affino delle case.

16. I frutti.

XXXIII.

certamente, che Eva non averebbe disubbidito a Dio nel Paradiso di Armenia, se il frutto proibito fosse stato uno di questi fichi; ma in cambio le pera sono eccellenti.

Gli arangi e i cedri tengono il primo luogo fra quelle cose, che si vendono care perchè vengono da Italia, e da Portogallo, e sono più stimati, che gli altri frutti; tal' è l'inclinazione dell'uomo, che non ritrova buono, se non quello, che molto costa.

15. Il vino è ad un prezzo mediocre, quando è alle porte della Città; ma quando è entrato, si cambia in oro potabile, una picciola misura val più in Parigi, che un barile in campagna.

15. Il vino.

XXXIV

i vecchi trovano questo liquore più caro, che gli altri, che lo comprano a misura contate nelle taverne. I Tavernieri sono qui in sì gran numero, che popolerebbero una grande Città; sono quasi tutti santi per la virtù, che anno di aumentare questo liquore, cambiando l'acqua in vino, cioè a dire, vendendo Bacco adultero.

18. Se mai veniste a Parigi, guardatevi di metter piede nelle botteghe, ove si vendono cose inutili; subito che il Mercante vi ha fatta la descrizione delle sue mercanzie con molte parole precipitate, vi adula, e v'invita insensibilmente

con

18. I mercadanti.

XXXV

con molte riverenze a comprare qualche cosa, ed alla fine parla tanto, che vi abbaglia e vi stordisce. Quando s'entra nella bottega comincia a mostrarvi quelle cose, che non si domandano; facendo vedere dipoi quello, che si cerca, ed allora parla, e fa così bene, che spendete tutto il vostro danaro in prendere la mercanzia, che vi dà per più, che non vale; e per questo mezzo è, che si pagano della loro civiltà, e della pena continua, che si prendono a mostrare inutilmente, e cento volte il giorno le mercanzie a' curiosi, che vogliono veder tutto, e comprar niente. Che se le cose inutili si vendono più care, che l'altre, trovo, che il Censore Romano aveva ragione in dire, che ciò, che costa un'obolo è caro, quando non è necessario

XXXVI.

rio.

19. Quest'oggi ha piovuto la mattina; e'l tempo era buono il mezzo giorno, di poi si è oscurato, ed in un subito si è levata in aria una nuvola con della pioggia, che ha durato due ore; in fine l'aria è comparsa tranquilla, ed il sole si ha fatto vedere, ed ha compita assai bene la giornata. Dal' è il clima di Parigi; il caldo della sera succede al freddo della mattina. Gli elementi son qui in un movimento perpetuo, e le stagioni quasi tutte irregolari; il Cielo non è mai in riposo, e gl'influssi sono sempre ineguali; non vi è perseveranza, se non nelle cose cattive, sopra tutto nell'inverno, che dura qui otto mesi con tutto il

19. La varietà del tempo.

20.

XXXVII.

il rigore di questa stagione, vi succedono l'una all'altre piogge, nevi, grandini, gelate, brine, ed un tempo nero, che nasconde il sole per mesi interi. Non è dunque una gran maraviglia, se i Francesi accomodansi all'incostanza del proprio clima; sono pieni di leggerezze, e se le Dame nel tempo stesso portano il manicotto in una mano, e'l ventaglio nell'altra.

20. Durante la quaresima, il popolo corre al sermone la mattina con gran devozione, ed il dopo pranzo alla comedia collo stesso impegno. Vi sono qui molti teatri, che sono continuamente aperti per divertire coloro, che amano questa sorte di spettacoli. Sopra l'uno si rappresentano dell'

20. I teatri.